

Domenica
1° Maggio
2011

GIORNATA della SOLIDARIETÀ

*“Egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi
come aquila la tua giovinezza”*

(Sal 103,5)

UN'IMPRESA CHIAMATA LAVORO *Giovani protagonisti del presente e costruttori di speranza per il futuro*

Indice

1. Introduzione

Mons. Giacomo Lanzetti

*(Vescovo delegato per la Pastorale Sociale
e del Lavoro Piemontese)*

2. Documenti

- *In ascolto della Scrittura*
- *Giovanni Paolo II e i giovani*
- *Lavoro, giustizia e libertà*
- *Sussidio liturgico*

***A cura del
Ufficio
Regionale
Pastorale
Sociale
e del Lavoro***

*Via Val della Torre 3
10149 Torino
tel. 011/51.56.355*

lavoro@diocesi.torino.it

DIOCESI DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

1. Introduzione

Mons. Giacomo Lanzetti

Vescovo delegato per la Pastorale Sociale e del Lavoro Piemontese

Il sussidio che la Commissione Regionale della Pastorale Sociale e del Lavoro offre alle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti della nostra Regione Ecclesiastica Piemontese ha come tema portante **“Un’impresa chiamata lavoro”**, con riferimento esplicito a mondo dei giovani e al mondo del lavoro.

Il lavoro è oggi per molti giovani, ma anche per tanti adulti che lo perdono, una vera e propria “impresa”, intendendo con questo modo popolare di parlare che oggi diventa difficile sia acquisirlo che essere sicuri di mantenerlo. Il mercato del lavoro è diventato talmente veloce che non considera più la stabilità un valore, richiedendo prestazioni temporanee che non permettono né di entrare realmente in relazione profonda con le persone né di acquisire conoscenze capaci di permettere una reale progressione professionale. Sulla realtà del precariato si è espresso recentemente Papa Benedetto XVI con queste parole: *“Il lavoro è uno degli elementi fondamentali sia della persona umana che della società...le difficili o precarie condizioni del lavoro rendono difficili e precarie le condizioni della società stessa, le condizioni di un vivere ordinato secondo le esigenze del bene comune... La precarietà del lavoro è un dramma, soprattutto quando riguarda il mondo giovanile e non manca di creare angosce profonde nelle famiglie...Sulle condizioni di sicurezza del lavoro occorre mettere in campo ogni sforzo perché la catena dei morti e degli incidenti venga spezzata...Gesù stesso ha passato buona parte della sua vita terrena a Nazareth, nella bottega di Giuseppe e il suo lavoro è così entrato nell’opera della redenzione dell’uomo e del mondo; questo fatto ci parla della dignità del lavoro, anzi, della dignità specifica del lavoro umano che viene inserito nel mistero stesso della redenzione... purtroppo nella nostra società il ritmo del consumo rischia di rubarci anche il senso della festa e della domenica come giorno del Signore e della comunità”*.

Papa Benedetto XVI ha fatto risuonare queste parole durante l’udienza concessa in aula Nervi alla Diocesi di Terni-Narni-Amelia dove erano presenti numerosi lavoratori dell’impianto che 30 anni fa era stato visitato dal suo predecessore Giovanni Paolo II. Sono espressioni molto forti che dobbiamo fare nostre dal punto di vista pastorale, chiedendoci quanta attenzione poniamo

mo al lavoro come dimensione fondamentale dell'uomo e oggi messo così a dura prova dai cambiamenti epocali. La Giornata della Solidarietà del primo maggio di quest'anno ha concomitante la beatificazione di Giovanni Paolo II che tanta attenzione ha dato durante il suo pontificato al lavoro e ai giovani. Sia anche questo di stimolo per portare con questo strumento e con altre modalità la sensibilità e l'attenzione su questi temi nelle nostre comunità, avendo come riferimento un Dio che ha dato il suo Figlio per noi anche come lavoratore nella falegnameria di Nazareth, icona insuperabile di amore e di reale condivisione con la vita di ogni uomo.

La complessità del problema che il mondo del lavoro deve affrontare è grande e sentiamo, anche come credenti, che proprio nella dimensione del lavoro si gioca non solo il futuro delle persone, ma anche della stessa società civile. Guardando al Signore Gesù, giovane lavoratore, viviamo questa esperienza di riflessione e di preghiera in comunione di vita e di speranza.

2. Documenti

IN ASCOLTO DELLA SCRITTURA

Nella Bibbia, il giovane non è profeta per definizione, perché non è anziano e quindi non ha la sapienza. Non possiamo quindi trovare sostegno nella Parola di Dio ad un assunto che riguarda la nostra sensibilità odierna. Questo non impedisce che troviamo nella Scrittura delle “*sorprese*”, attraverso le quali si rivelano possibilità nuove. Abbiamo una galleria di *giovani profeti* che proprio in questo tempo della vita aprono *pagine nuove* della storia d’Israele.

Chiaramente la Bibbia non ci parla dei giovani come noi vorremmo, non ci fa le analisi sociologiche, non risponde alle nostre questioni e domande, ma ci apre delle piste per riflettere, per guardare oltre, perché noi troviamo con piena responsabilità delle vie possibili.

Proviamo a confrontarci con alcune figure bibliche sorprendenti:

1. MOSÉ, IL GIOVANE FUORI DALLE REGOLE

Es. 2,11: “In quei giorni Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi”.

Ci è mostrato Mosè che esce dal “*palazzo*” del Faraone, *luogo sacro*.

Il mondo fuori dal palazzo del Faraone è il non mondo, è un mondo di schiavi, proprietà personale del Faraone, che hanno l’onore esclusivo di servire il figlio del Sole.

Mosè esce dal ‘*palazzo*’ e si accorge delle sofferenze del suo popolo. Esce dal silenzio e dalla rassegnazione del suo popolo.

Perché Mosè a un certo punto esce? Non sappiamo perché, la Scrittura non ce lo dice.

Scatta qualcosa di *imponderabile*, l’apertura nuova di questa vita che lo porta ad ascoltare il grido e a vedere la situazione del suo popolo.

Teniamo presente questo *imponderabile* (come diceva il prof. M Pollo: *il rischio, il nuovo*).

In quest’esodo, Mosè sbaglia, facendo una giustizia sommaria e solitaria.

“Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno,
colpì a morte l’Egiziano e lo seppellì nella sabbia”

Un gesto di violenza inaudita, una giustizia sommaria.

Esce quindi dal suo stesso popolo e va nella terra straniera, dove trova una nuova famiglia e il tempo di capire.

Questo tempo durerà moltissimi anni, un vero e proprio deserto in cui Mosè sembra vivere in anticipo il deserto d'Israele.

Da questo mi sembra di capire che Mosè ci dia alcune indicazioni:

- **Capacità dei giovani di “uscire”** da ciò che è convenzionale e scontato, per aprire orizzonti nuovi. Non lo fanno immediatamente perché sanno che poi ci sarà questa novità. È nella loro situazione, è nella loro condizione perché “vedono” la realtà oltre l'apparenza, hanno come un senso in più per questo. Anche nell'omologazione di quest'oggi che viviamo, che rende così uguali i nostri giovani, così schiacciati sul presente, noi possiamo riconoscere e leggere la nostalgia per qualcosa di più grande, per qualcosa di oltre.

- **Paura dei giovani, d'altronde, a “uscire”:**

- dalla famiglia: sappiamo oggi cosa vuol dire la famiglia lunga;
- dalla logica del gruppo-branco, dove ancora, nonostante l'individualizzazione estrema, il giovane sembra ritrovarsi;
- dalla paura della solitudine e dell'incontro con l'altro nella sua identità e differenza (Mosè sopprime, annulla immediatamente la differenza dell'Egiziano).

Mi sembra che questa paura, questa fatica di incontrare l'altro, come altro, è una delle cifre più grandi per il discorso della pace.

Pensiamo alla realtà drammatica oggi dei bambini soldato, dei giovanissimi soldati di tante aree del pianeta. Pensiamo ai tanti giovani indifferenti al tema sia della guerra che della pace. Pensiamo ai militari che muoiono in Iraq, che sono giovani (quelli statunitensi appartengono alle categorie sociali più basse).

- **Educare all'alterità** sembra oggi la sfida più grande. Non è ristabilendo le regole e basta che potremmo educare, dialogare con questo mondo dei giovani.

Educare all'alterità sì, che è una regola altra, è la regola della relazione, una regola difficile per noi adulti, ma che ci può essere detta, annunciata dalla fatica di vivere l'alterità dei giovani.

- **Difficoltà a costruire l'identità**, perché la società dà segni molto divergenti.

Per questo lo sviluppo e la crescita sono più complessi. In questo modo possiamo veder dove va la nostra stessa identità di adulti e la complessità dei processi di identificazione sociale.

La nostra stessa identità di adulti, leggendo quella dei giovani, si accorge che oggi il mestiere di vivere, il costruire l'identità è un processo sempre aperto. Molti di noi sono vissuti in un tempo beato (chissà se era beato), nel quale, determinata per esempio l'opzione vocazionale, si poteva andare avanti in una fedeltà rigorosa, a tratti ossessiva, per custodire quello che si era professato, la così detta vocazione.

Oggi, se noi conoscessimo nella nostra formazione, personalità così, atte ad osservare delle regole, a rimanere nei canoni, a giocare la parte del bravo frate, della brava missionaria, della brava moglie, del bravo marito, x, y, e a ripetere questo, sarebbe uno sforzo inutile.

Oggi siamo chiamati, e mi sembra educati, provocati dal vissuto dei giovani, a diventare noi personalità flessibili, aperte, capaci di reinterpretare, sempre di nuovo, il compito della vita, aperti al cambiamento, non per strategia, ma perché è l'unico luogo in cui possiamo scoprire, nelle fasi della vita, chi siamo e anche vivere quei tempi della vita in cui non sappiamo più bene chi siamo.

Ce li hanno i giovani questi momenti, ma ce li abbiamo anche noi, e loro mi sembra, ce li annunciano.

- ***Valore della solitudine e dell'incomprensione*** come tempo che rigenera e apre nuovi orizzonti. L'adolescenza, la giovinezza e la giovinezza-adulta sono tempi nei quali si vivono questi tempi di solitudine, in modi diversi e spesso inconsapevoli. Il tempo della solitudine nei giovani non è uno scherzo.

Il rapporto con i mezzi di comunicazione, soprattutto con la realtà virtuale, forse è l'espressione più forte di questo.

Se andiamo nelle sale con i videogames, ancora di più.

Occorre educare, accompagnare, perché noi stessi apprendiamo a stare accanto ai giovani in questi tempi di solitudine, perché si aprano a orizzonti nuovi.

Come uscirà Mosè da questa sua solitudine e incomprensione?

Attraverso un altro evento inatteso: il roveto ardente.

Mentre pascola il gregge, chiuso ormai ai grigiori di una quotidianità che si ripete, si accende una luce nuova: il roveto ardente.

Di nuovo l'imponderabile nella vita di Mosè, ormai anziano, non più giovane. Eppure, anche Mosè anziano sa riconoscere l'imponderabile, sa riconoscere una luce nuova, una svolta inattesa.

2. GIUSEPPE, IL FRATELLO PIÙ PICCOLO E SOGNATORE

Abbiamo presente Giuseppe: chiude il libro della Genesi. È in fondo un messaggio di consolazione a Israele, per dire: Tranquilli, la provvidenza di Dio vi accompagna, anche quando siete schiavi, anche quando l'identità del popolo è perduta.

È il classico “bravo ragazzo”, che suscita l'invidia dei fratelli – invidia che ci parla di una logica dei giovani che sta accanto a quell'altra.

Nella sventura dimostra di saper restare se stesso, coltivando sentimenti nobili.

Dice ai fratelli di aver fatto un sogno:

“Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna,
 quand'ecco il mio covone si alzò e restò dritto
 e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio”.

È un sognatore: così “buca” il futuro, si riconosce chiamato a grandi cose.

È forte nel resistere al potere e al male, davanti all'invidia dei fratelli malati di competizione e incapaci, però, di costruire una pagina nuova di futuro davanti alla loro storia in Egitto.

L'invidia dei fratelli ci parla di:

- ***Identità deboli*** che si specchiano continuamente in se stesse, senza il confronto con l'altro diverso da me. I fratelli sono più grandi di Giuseppe, ma portano ancora il malessere dell'età giovanile. Non sanno guardare a Giuseppe come il sognatore che apre loro il futuro e lo seppelliscono nella cisterna e poi lo vendono per togliersi davanti il misfatto.
- ***Specchio a loro volta di una società di adulti*** che coltiva regolarmente invidie e competizioni... è centrata sugli individui.
- ***Giovani capaci di sognare***, anticipando così il futuro.

3. SAMUELE, IL PROFETA BAMBINO

È un ragazzo, il figlio di una donna sterile, Anna, ricevuto per la fede, la preghiera di Anna e questo frutto del ventre di una sterile diventerà benedizione per tutto Israele.

Secondo la promessa di Anna, Samuele è portato al tempio, nello spazio sacro, ed è consegnato a Eli, il sacerdote, un grande sacerdote. Ed è qui che la Scrittura ci riserva una sorpresa, perché Eli è colui che vive nel tempio, che tiene accesa la lampada della presenza di Jawè, è il saggio, il sacerdote. Ma Dio parla a Samuele, a un bambino, a colui che non ha l'età, né la condizione per poter ricevere la Parola di Dio.

Sappiamo che in Israele a 12 anni avviene il rito dell'iniziazione. Il ragazzo legge la Scrittura tra i maschi adulti, così diventa adulto. Samuele non può leggere la Scrittura e non la può neanche ascoltare. Eppure, è lui a ricevere e a spiegare la Parola ad Eli, il sacerdote, l'anziano ed è Eli che chiede a lui la luce sulla Parola di Dio.

La parola di Samuele è potente ed efficace, nessuna cade a vuoto, grazie all'assistenza del Signore. Il 1° libro di Samuele ci dice:

“Il Signore era con lui,
 nè lasciò cadere a vuoto una sola delle sue parole”.

Ci sorprende Samuele, bambino, appena affidata alla interpretazione della Parola, ma ci sorprende anche Eli, il vecchio che riconosce nel giovane la libertà divina in atto e obbedisce. Egli è il Signore, faccia quello che vuole. E la Parola, attraverso Samuele, sappiamo cosa annuncia: lo sterminio di Eli e di tutta la sua famiglia per l'infedeltà a Dio.

- La parola di Dio ci raggiunge in modi impensati e sempre nuovi.
- I canali ufficiali non hanno il monopolio.
- Il padre si fa discepolo, riconosce la libertà divina in atto e obbedisce. Questo è il punto più alto della chiamata di Samuele. Anche dal più piccolo giunge la profezia sulla vita del popolo di Dio. La sua parola non va a vuoto, è potente ed efficace.

UN GIOVANE FUORI DALLA SCRITTURA: FRANCESCO DI BERNARDONE.

La Leggenda dei tre Compagni ci parla di alcune sue caratteristiche:

Francesco ci appare generoso. Faceva elargizioni ai poveri, generose, eccessive. La generosità è proprio dei giovani. Anche quando si veste, si maschera ed è irriconoscibile, se cerchiamo di smuovere un po' il terreno, riviene fuori questa polla d'acqua della generosità.

Francesco era un giovane originale e vanaglorioso. Stoffe preziose e di colore sgargiante, cucite insieme, sono il suo abito. È un giovane anche lui, fuori dalle regole, ama apparire. Anche prima della civiltà dell'immagine, Francesco ama apparire e quando vuole l'equipaggiamento del cavaliere non ne vuole uno qualsiasi, dice al padre: Voglio il più bello, il più costoso!

La vanagloria è quel peccato di cui Francesco farà memoria: "Quando ero nei peccati..."; quell'affermarsi da sé, quel non vivere, direbbe Francesco dopo, "sine proprio"

Il sogno di Francesco è l'ideale cavalleresco e guerresco. Francesco ha un sogno, che poi cambierà il suo itinerario di guerra e lo porterà verso un nuovo cammino di pace.

Francesco sogna. E quando sogna, sogna le armi. È giusto, è un giovane del suo tempo, sogna la gloria delle armi.

Combatte in un contesto violento, civile, sociale, antiecclesiale. È pienamente dentro questo contesto.

Profezia dei giovani non vuol dire che tutti i giovani sono fuori dal nostro contesto. Sono quelli, diceva il prof. M. Pollo, che la nostra società fa, produce. Facciamo fatica a trovare tra loro scintille di pace, di profezia.

Ma in Francesco, come in Mosè, Geremia, le altre figure precedenti, c'è l'imponderabile, il nuovo, quell'ideale cavalleresco e guerresco che passa attraverso una crisi: la prigionia di Perugia. Ma prima la guerra.

Cosa accade lì nel cuore di Francesco. Noi non lo sappiamo. Questo e ben altro. Comincia a diventare nuovo.

Francesco ha uno sguardo nuovo sui poveri e gli emarginati.

Prima, preso dal commercio, cacciava il povero, poi, lo rincorre egli rovescia addosso le monete. Adesso, Francesco, comincia ad andare ai poveri, a mettersi in mezzo ai minores, agli emarginati.

Da quell'ora Francesco smise di adorare se stesso. Proprio lì, dove France-

sco è più debole, l'adorazione di se stesso, l'affermazione di sé, attraverso i sogni propri del suo tempo, della sua condizione, lì accade qualcosa di nuovo.

Il cambiamento di Francesco è, però, parziale e matura lentamente. Francesco entra nell'imponderabile, ma continua a camminare. Per questo, mi appare molto moderno: i tempi di maturazione di Francesco sono lenti, sono lunghi, come i tempi di maturazione odierni. E sarà, attraverso questo travaglio, lungo, che mi ricorda quello di Mosè nella solitudine del deserto, che Francesco entrerà nella solitudine de La Verna, di Assisi, del lebbrosario, di S. Damiano.

C'è una rottura con il suo tempo, con la sua società. Dai suoi amici di brigata tornerà solo per chiedere in elemosina gli avanzi del loro cibo. Vergognarsi di questo.

Ecco, mi sembra che la vita dei giovani fiorisce quando ci sono le rotture, quando ci annunciano la necessità di rotture.

Proprio, attraverso questo cammino di rottura, che si apre, per Francesco, una visione nuova e sceglie la vita evangelica. Dentro questo cammino di maturazione, grida: "Questo io voglio, questo io bramo".

La forza del desiderio di un giovane: pieno dei bisogni, delle attese, ma c'è questa forza del desiderio e sembra che sia questo l'elemento più prezioso di profezia nei giovani, la forza del desiderio, pur così ambiguo, oggi, ferito, abbassato. Questo resta una grande risorsa dei giovani.

Nella sua storia Francesco dimostrerà di essere rimasto giovane in alcune parti della sua personalità:

- tra affermazione di sé e dono di sé
- tra tristezza-malinconia-notte oscura e luce della fede
- tra paura di parlare e profezia audace
- tra solitudine e compagnia fraterna
- Chiuso in se stesso e nella ricerca della propria strada, come Mosè.
- Invidiato e adorato dagli altri coetanei, prediletto dal padre, come Giuseppe.
- Profetizza di sé: "Sarò un gran principe", come Giuseppe.
- Ha un grande senso dell'amicizia con i suoi e con i primi compagni, come Davide e Gionata.
- È sorpreso dalla vocazione evangelica: c'è un salto di crescita e di adesione alla fede come in Geremia.
- Profeta nella sua giovinezza per ridare luce e verità al Vangelo, come Daniele.

In Francesco resterà sempre il giovane, capace di entusiasmo e dedizione, di andare oltre e di osare, di infrangere ciò che è già dato e di scrivere il nuovo.

Francesco non fa riforme nella Chiesa, non fonda ordini. Dà inizio ad un piccolo movimento, da cui nascerà anche un ordine, che bene o male sopravvive. Ma, Francesco nella profezia della sua giovinezza, ridà luce e verità al Vangelo, vivere cioè la forza di quel desiderio. È possibile viverlo. E questo, a una Chiesa adulta e invecchiata, a noi adulti invecchiati, sembra impossibile.

Non sarà un altro elemento di profezia dei giovani?

Oggi, nella difficoltà che abbiamo di leggere il mondo dei giovani, di camminare con loro come adulti, sperimentiamo una grande solitudine e una sottile paura che spesso ci può far dire: Va bene, non è per me, non è più per me.

Forse sarà la compagnia fraterna dei giovani, seconda l'icona dell'amicizia e l'icona della Cena, a renderci abili, capaci di leggere questa profezia con occhi "bucati" di futuro.

GIOVANNI PAOLO II E I GIOVANI

(Roma - Tor Vergata anno 2000)

Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: ***il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente*** per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va" (Ap 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! E' difficile. Non è il caso di nascondere. E' difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. E' il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi a-

spetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. ***E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.***

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. ***Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario.***

Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui.

Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione. Maria Santissima, la Vergine che ha detto «sì» a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

LAVORO, GIUSTIZIA, LIBERTA': Quali speranze per i giovani di oggi?

Partiamo in primo luogo da quella che è la “condizione giovanile”, di cui si sente spesso parlare quando si parla di giovani.

Questo termine è nato all'incirca tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80, nel momento in cui i giovani avevano assunto un forte carattere di governo... Basti pensare al nostro '68, epoca in cui i giovani apparivano come un insieme unitario fortemente caratterizzato, addirittura alternativo rispetto al resto della società; è proprio questa caratteristica che ha fatto parlare allora di esistenza di una condizione giovanile. Il termine “condizione” indica infatti la presenza, nei giovani, di una forte identità collettiva, di un'altrettanta consistente capacità di produrre cultura autonoma, cioè progetti e modelli alternativi di uomo e di società, e di una forte propensione alla mobilitazione.

Però, dalla fine degli anni '70, i giovani sono andati progressivamente scomparendo dal protagonismo sociale. Sono diventati socialmente invisibili, se non come consumatori, e quel mondo giovanile visto come una condizione, come una parte compatta del sistema sociale, si è disciolto e di questa dissoluzione sono rimasti semplicemente dei frammenti.

Quindi oggi, quando parliamo di giovani, non parliamo assolutamente di una realtà unica, omogenea, descrivibile.

Oggi non esiste più una condizione giovanile, ma esistono semplicemente i giovani. Ogni giovane con la sua storia, la sua individualità, spesso molto diversa da quella di altri giovani suoi coetanei.

I giovani non sono un insieme unitario. Questa è dunque la prima premessa necessaria: noi non possiamo parlare di un modo di essere giovani, ma di una **pluralità di modi di essere giovani**, a volte addirittura antagonisti tra di loro, che coesistono nella nostra realtà sociale.

Il secondo elemento è che oggi **i percorsi di crescita delle nuove generazioni sono altamente individualizzati**. Non esiste più un percorso standard di crescita.

La grande sfida per gli educatori è capire come costruire percorsi formativi diversi, individualizzati, per conseguire obiettivi comuni.

Una via è quella del dialogo intergenerazionale, che presuppone l'ascolto, ma anche la capacità dell'adulto di rimanere adulto e del giovane di rimanere giovane; il dialogo è una forma di comunicazione che salvaguarda le differenze tra i comunicanti.

Alcuni caratteri della società contemporanea.

- La prima considerazione riguarda la **trasformazione dello spazio-tempo in spazio-velocità**.
 La modernità, con l'arrivo della rivoluzione industriale, ha in qualche modo separato lo spazio dal tempo; i due concetti, che prima erano congiunti tra loro, sono stati distinti.
 Con l'avvento dell'era industriale, con gli strumenti della comunicazione moderna, spazio e tempo si sono distinti, separati e il tempo dipende dalla tecnologia, dall'ingegno umano: la stessa distanza cambia, a seconda che si vada in aereo, in treno, in macchina, a piedi...
 Questo è un primo elemento per cui i nostri giovani abitano uno spazio che non è più uno spazio - tempo, ma uno spazio - velocità.
- Dentro questo spazio, la velocità sta producendo alcuni fenomeni, il primo dei quali è la **deterritorializzazione**, la perdita del legame delle persone con la terra che calpestano, in cui vivono, in cui abitano.
 Ora questo rapporto in qualche modo sta scomparendo, perché noi non abitiamo più la terra, ma abitiamo uno spazio-velocità. Oggi le persone non abitano più la terra, ma sono legate, attraverso comunicazioni elettroniche, a comunità "virtuali", "destino di sentimenti".
 L'assimilazione alla terra in cui si vive appare sempre più difficile.
- Un'altra caratteristica riguarda la trasformazione del tempo: è nato il **tempo spazializzato**.
 Il tempo spazializzato è un tempo in cui in ogni istante è autonomo, separato dal mondo, non si lega a quello che precede e a quello che lo segue, ma rimane isolato: la vita non è più un intreccio, una storia lineare, ma è un insieme spaziale; ogni momento della vita sta accanto all'altro, senza intrecciarsi, senza legarsi.
 Ne consegue che io percepisco la mia vita non più come una storia, ma come una serie di tanti momenti paralleli che non si intrecciano, non si legano tra di loro.
 Il risultato è che si vive ciascun momento applicando la logica che quel momento mi chiede, facendo riferimento alla norma, alle regole di quella situazione, anche se sono norme diverse e contraddittorie con quelle richieste dal momento e dalla situazione precedente.
- Questo fa sì che nella cultura attuale **si sia smarrita la coerenza**. La coerenza non è più un valore, perché quello che conta è vivere ogni

momento di vita in modo funzionale, adeguato alle esigenze di quella situazione.

- Ciò produce persone con **un'identità cosiddetta multipla**. La persona non ha più una identità unitaria ma una identità poliedrica, fatta di tante facce.
- Questo tipo di realtà temporale mette **in crisi in modo forte la dimensione del progetto**, la possibilità stessa di pensare la vita come un progetto, perché progetto significa selezionare nel presente ciò che è coerente con la tua storia passata e soprattutto coerente con le tue attese, i tuoi obiettivi futuri.

Tale selezione non può avvenire in una concezione del tempo in cui tu prendi ciò che quel momento ti offre e cerchi di cogliere da quel momento il meglio che ti dà, senza preoccuparti degli effetti sul futuro. Anzi il futuro tende a scomparire, così come il passato, la memoria.

Si vede chiaramente un oscuramento del senso del futuro da parte delle nuove generazioni.

Soprattutto, scoprire non tanto l'assenza di progetti futuri, quanto il ritenerli irrealizzabili, perché si aveva la radicale convinzione che il proprio agire nel presente non può in alcun modo modificare la storia; la maggioranza pensa che il futuro non era nelle proprie mani, ma nelle mani di chi ha potere, e che il proprio agire nel presente non può minimamente modificarlo: tanto vale perciò rinunciare a investire nel futuro e godere subito del presente.

Lavoro, giustizia e libertà

La DSC nel Compendio si esprime così al n. 289: *“La capacità progettuale di una società orientata verso il bene comune e proiettata verso il futuro si misura anche e soprattutto sulla base delle prospettive di lavoro che essa è in grado di offrire”*.

Perché siamo pervenuti a questa temporalità frammentata? Che senso ha questa crisi della temporalità che ha espropriato del futuro le nuove generazioni? E' funzionale a un mondo sempre più globale.

Se hanno dei progetti temporali, le persone hanno anche una identità temporale, personale e di gruppo; coordinarle, in una società con sempre maggiori differenze culturali, è un'impresa troppo complessa. E' molto più facile coordinare persone prive di un'identità storico-culturale che co-

ordinare persone con una forte identità culturale.

A questo riguardo possiamo immaginare quale mutamento ha avuto in pochi anni lo stesso “valore” del lavoro, al “travai bin fait”... resistente nel tempo....

La DSC si esprime in modo molto realistico rispetto al valore del lavoro. Al n. 287 recita: *“Il lavoro è un diritto fondamentale ed un bene per l’uomo: un bene utile, degno di lui perché adatto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità. Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune della famiglia umana. La considerazione delle implicazioni morali che la questione del lavoro comporta nella vita sociale induce la Chiesa ad additare la disoccupazione come una vera calamità sociale, soprattutto in relazione alle giovani generazioni”.*

Questi concetti devono essere inseriti dentro una cultura giovanile che ha determinate caratteristiche e all’interno di una cultura che tende a creare un appiattimento, contribuendo a relativizzare la verità facilitando, in questo modo, la realizzazione di quelle che sono note come “strutture di peccato” (SRS), cioè situazioni sociali intrinsecamente ingiuste nei confronti dell’essere umano.

A una società in cui il diritto al lavoro è vanificato o sistematicamente negato e in cui le misure di politica economica non consentono ai lavoratori i raggiungere livelli soddisfacenti di occupazione, non può conseguire né la sua legittimazione etica né la pace sociale.

Compendio n. 290: *“La sempre più diffusa necessità di cambiare varie volte impiego nell’ara della vita, impone al sistema di trovare nuove forme concrete di sostegno, a cominciare dal sistema formativo, così che sia meno difficile attraversare fasi di cambiamento, di incertezza, di precarietà”*.

E’ evidente che la frammentazione del tempo e dello spazio, nonché del lavoro, pone dei seri problemi alla persona singola, producendo fragilità e insicurezza, con risvolti innegabili sulla famiglia, sulla società intera intaccando in profondità tutti quei valori che sono l’unica via di realizzazione della pace sociale attraverso il valore della giustizia.

Si pensi ad un’azienda in Italia, che lavori dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio e che debba coordinarsi con un’azienda statunitense situata sulla costa orientale del Pacifico e che lavori anch’essa dalle 9 alle 17. Quando si interfacciano le due aziende? Mai.

Voi immaginate invece che quelle aziende lavorino 24 ore su 24. Esse sono

perennemente e costantemente interagenti; è il motivo per cui assistiamo al tentativo di introdurre nella nostra cultura un modello di vita in cui si aboliscono le differenze giorno-notte e festivo-feriale, in cui al calendario sociale si sostituisce un calendario individuale, in cui si pensano città aperte 24 ore su 24, 7 giorni su 7, senza più intervallo.

E' una tendenza in atto. Già negli Stati Uniti ci sono negozi aperti tutta la notte e a New York banche aperte 24 ore su 24 e 7 giorni su 7.

Nel nord Italia già ci sono già aziende che hanno firmato contratti che prevedono turnazioni 24 ore su 24, per cui la domenica non è la stessa per tutti, ognuno ha la sua domenica in giorni diversi della settimana.

E' questa una problematica importante ed emblematica E' solo la festa che consente di scandire il fluire dei giorni. Su questo fronte varrebbe la pena di fare una seria battaglia culturale. (lettera Auchan)

Il Compendio della DSC al n. 258, nella parte introduttiva riguardante il lavoro umano, si esprime così: *“Vertice dell’insegnamento biblico sul lavoro è il comandamento del riposo sabbatico....La memoria e l’esperienza del sabato costituiscono un baluardo contro l’asservimento al lavoro, volontario o imposto e contro ogni forma di sfruttamento, larvata o palese....il riposo sabbatico è stato istituito con funzione liberatoria dalle generazioni antisociali del lavoro umano”*.

Di fronte a tutto questo siamo costretti ad affrontare i problemi dal punto di vista dei diritti umani fondamentali.

Senza mai parlare esplicitamente del valore della giustizia abbiamo messo in evidenza che essa rimane sempre in gioco quando si tratta di problematiche riguardanti la persona umana e la ricerca del bene comune.

In questa frammentazione la ricerca del bene comune attraverso la solidarietà, altro valore fondamentale che si deve riscoprire nei momenti di crisi (o si esce insieme o non se ne esce), attinge le sue motivazioni profonde nella verità dell'uomo, nella libertà rettamente intesa e nel senso di giustizia basato sulla verità.

A partire da questo principio e dalle considerazioni fatte sopra possiamo dire alcune cose:

- Giustizia e solidarietà si riferiscono al bene comune, così che la solidarietà si può ritenere la forma rinnovata di giustizia
- La giustizia chiede che ci si assuma l'onere di dare voce alla contestazione e alla denuncia in presenza di strutture di peccato che sono causa

di situazioni ingiuste, a livello economico e politico e dell'organizzazione della società.

- E' necessario fare in modo che ogni giustizia locale che non ingloba il rendere giustizia a tutti i soggetti del mondo, sia considerata come una giustizia ingiusta.
- Non bisogna mai barattare per dovere di solidarietà quello che è dovere di giustizia. La dinamica della solidarietà non deve fare da velo ai doveri di giustizia, finendo per occultare le cause che generano situazioni ingiuste. Se nella società i doveri di giustizia non saranno assolti in un quadro globale, ne soffriranno tutti. Ecco perché è importante che in questa fase storica, anche caratterizzata dal fenomeno della globalizzazione, ci si ponga l'obiettivo di tornare a fissare le regole del gioco giusto.
- La giustizia biblica non va mai inquadrata nella logica riduttiva del "dare a ciascuno il suo". Siamo piuttosto su di un altro livello quello espresso dal Salmo 84: "misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno; la verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo".

La giustizia è intimamente legata con la carità e la verità.

Questi sono i valori sui quali una società si deve basare, confluendo nel concetto di giustizia sociale, che non si esaurisce nel prendersi personalmente cura degli svantaggiati, ma mira all'eliminazione delle cause strutturali che stanno alla base dei problemi sociali.

- In una società giusta, accanto al principio della solidarietà si pone il principio della sussidiarietà in base al quale le strutture sociali devono essere configurate in modo che i singoli e le comunità più piccole abbiano lo spazio necessario per svilupparsi in modo autonomo.

Infine rispetto al mondo dei giovani è necessario dire che la solidarietà non riguarda solo la generazione attuale, ma include la responsabilità nei riguardi di quelle future.

Il Compendio della DSC al n. 367 recita: *"Nell'epoca della globalizzazione va sottolineata con forza la solidarietà fra le generazioni. La solidarietà fra generazioni richiede che nella pianificazione globale si agisca secondo il principio dell'universale destinazione dei beni, che rende illecito moralmente e controproducente economicamente scaricare i costi attuali sulle future generazioni"*.

L'ambivalenza della crisi

Noi dobbiamo guardare i segni della cultura contemporanea che viviamo, leggerli, guardare i comportamenti e trovare i segni di speranza.

Siamo chiamati a trasformare quei segni che apparentemente sono dei segni preoccupanti, in luoghi di trasformazione, perché siamo in un tempo di crisi e la crisi è un “non più”, ma anche un “non ancora”. La crisi ci dice che siamo in un passaggio: non c'è più quello che c'era prima e si sta andando verso qualcos'altro.

La grande sfida stia chiederci seriamente: come possiamo aiutare e sostenere il mondo giovanile a vivere questa crisi, facendo in modo che determini una condizione umana e sociale più evoluta della presente? Quale il ruolo del mondo adulto?

- Dentro a tutto questo ci siano dei giovani che sanno coltivare dei segni di futuro.
- E' importate ridare fiducia ai giovani che combattono una dura battaglia su tanti fronti inediti e mancano di punti di riferimento
- Possiamo dire che oggi la classe politica è punto di riferimento per loro? Assolutamente no.
- Dobbiamo allora caricarli di speranza aiutandoli a scommettere sulla vita
- Riconosciamo a loro capacità di ricerca e innovazione da parte loro: ricerca di cosa? Cose nuove? Questo binomio riguarda soltanto l'aspetto economico produttivo o ha radici più profonde?
- Non li dobbiamo imprigionare nel solo consumo del presente

3. Sussidio Liturgico

Canto di inizio: n. 663 IL TUO POPOLO IN CAMMINO

Celebrante: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti: *Amen*

Celebrante: La pace sia con voi

Tutti: *E con il tuo Spirito*

Celebrante:

Preghiamo: o Dio, che nella tua Provvidenza hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della Creazione, fa che siamo fedeli alla responsabilità che ci affidi, e riceviamo la ricompensa che ci prometti.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

INTRODUZIONE:

Nella celebrazione dell'Eucarestia, quando si pongono il pane e il vino sull'altare, il sacerdote prega per tutti così: "Benedetto sei tu Signore, Dio dell'Universo, **dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane (questo vino) frutto della terra (della vite) e del lavoro dell'uomo**, lo presentiamo a Te, perché diventi cibo di vita eterna (bevanda di salvezza). E l'assemblea acclama "Benedetto nei secoli il Signore".

Questo è il progetto di Dio per l'uomo e per il suo lavoro, e chiede la nostra collaborazione.

Noi siamo capaci sì di collaborare ma anche di sottrarci a Lui non usando bene la nostra intelligenza, la scienza, il lavoro, la tecnica, la sociologia e la politica per aiutare tutti ad essere "ad immagine di Dio".

Siamo capaci di cercare di dare la vita, come Gesù nell'Eucarestia, ma spesso i rapporti tra gli uomini li regoliamo con leggi che favoriscono alcuni e sono di svantaggio per altri.

L'esperienza del lavoro, anche nel nostro territorio, ci rivela la realizzazione di tanti giovani, ma anche la sofferenza e la delusione di tanti altri.

Vogliamo pregare il Signore a nome di tutti quelli che vivono positivamente la loro vita di lavoro e anche supplicare il Signore perché quanti non hanno il lavoro, o ne sono stati privati, trovino la forza nella sua Parola per non scoraggiarsi e a noi doni la Carità che è solidarietà e giustizia.

DONACI OCCHI PER VEDERE LE SOFFERENZE DEI FRATELLI

Canto: 726 o 744 di Nella Casa del Padre

Parola di Dio – Lc. 18,35-43

Salmo della fiducia

Può essere recitato in questa forma con un sottofondo musicale o cantato (D. Machetta SALMI E CANTICI SPIRITUALI LDC n. 21)

Tutti: *Altissimo, nel tempo del dolore
Mi abbandono a Te, mia salvezza*

Solo: nel tempo dell'angoscia grida la mia anima:
perché non ho ali di colomba?
Volerei in cerca di riposo
Vorrei pernottare nel deserto
Liberato dal vento di bufera

Tutti: *Come un passero che sfugge al cacciatore,
siamo liberi dal nemico*

Solo: Tu conosci le mie sventure;
le mie lacrime sono tutte contate,
tutto è notato nel tuo libro,
ho sentito una voce di mistero:
“ho alleggerito le sue spalle dal fardello:
ho deposto il cesto delle angosce.
L'ho nutrito con fiore di frumento,
l'ho saziato con miele di roccia”.

Tutti: *Getta nel Signore il tuo affanno,
perché ha cura di chi è povero.*

Dall' esperienza dei giovani

(voci dall'assemblea)

MONICA, 19 anni, ALBA (CN)

Fino ad alcuni mesi fa ero un'apprendista parrucchiera. Questo lavoro mi è sempre piaciuto molto, era quello che speravo di fare nella vita, un mestiere in cui imparare delle cose e poter esprimere un po' di creatività.

Purtroppo però dopo diversi anni di sacrifici non ho più sopportato la situazione che ero costretta a subire ed ho deciso di licenziarmi. Nonostante fossi regolarmente assunta, ricevevo solo la metà dei 600 euro dalla busta paga e secondo la proprietaria dovevo ritenermi fortunata perché guadagnavo più di tante altre apprendiste parrucchiere della mia città. Alla mia età, una ragazza comincia a fare progetti per il futuro, ma con 300 euro al mese, cosa vuoi pensare?

Rimane grande in me la rabbia per aver dovuto abbandonare un lavoro per un diritto che potrebbe sembrare scontato ma che nella realtà non è affatto garantito.

DANIELA, 24 anni, TORINO, segretaria a tempo determinato

Il lavoro che faccio mi permette di realizzarmi, non tanto per il contenuto ma per la paga che ricevo a fine mese, perché mi garantisce di poter essere autonoma e comprare ciò di cui ho voglia senza badare troppo alle spese, di divertirmi il più possibile frequentando locali e facendo quel che mi va di fare senza dover dire: "non ho i soldi per farlo". Comunque, anche se faccio tutte le cose che mi piacciono, cerco sempre di mettere qualcosa da parte, perché un giorno vorrei sposarmi e mettere su famiglia: è questo il motivo vero per cui mi serve un lavoro ben pagato!"

Salmo 102

Sottofondo di organo

Tutti Altissimo, nel tempo del dolore

Mi abbandono a Te, mia salvezza

Solista: Benedici il Signore, anima mia
Ciò che è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia

Non dimenticate tanti suoi benefici.
 Egli perdona tutte le tue colpe,
 guarisce tutte le tue malattie
 salva dalla fossa la tua vita
 ti corona di grazia e di misericordia;
 egli sazia di beni i tuoi giorni
 e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

***Tutti: Altissimo, nel tempo del dolore
 Mi abbandono a Te, mia salvezza***

Solista: Il Signore agisce con giustizia
 E con diritto verso tutti gli oppressi
 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
 ai figli di Israele le sue opere.
 Buono e pietoso è il Signore
 Lento all'ira e grande nell'Amore.
 Egli non continua a contestare
 non conserva per sempre il suo sdegno.
 Non ci tratta secondo i nostri peccati
 Non ci ripaga secondo le nostre colpe.

***Tutti: Altissimo, nel tempo del dolore
 Mi abbandono a Te, mia salvezza.***

Dall' esperienza dei giovani
(voci dall'assemblea)

TONI, impiegato informatico, BARI

“... Dove lavoro ci sono molte cose che non vanno ma io faccio tutto quel che mi dicono di fare perché non posso permettermi di perdere il lavoro.

Da qualche mese mi sono trasferito a Torino da Bari, con mia moglie e mio figlio. Spero che mi confermino e mi assumano a tempo indeterminato perché per affittare la casa dove abito ho dovuto chiedere un aiuto ai miei zii... se non hai un posto fisso nessuno ti affitta una casa...”

MATTEO, 17 anni, APPRENDISTA – CARMAGNOLA (TO)

Sono apprendista in un fustellificio, con un contratto di due anni. Lavoro in media 11 ore al giorno, e ne dovrei fare 7. Tutto sommato non mi lamento perché il lavoro mi piace, anche se quello che faccio io è il più duro. Anche se so svolgere tutti i lavori, non vengo valorizzato, mi aspettavo anche qualcosa fuori busta. A quelli che lavorano di più spetta un premio di produzione: a me lo straordinario lo danno così. Mi sono informato e lo so che non dovrebbero farlo, ma lo fanno lo stesso: ho provato a chiedere un aumento, visto che sono l'unico che rimane fino alle 9 di sera.... Mi hanno detto che mi terranno in considerazione.

Una giovane ricercatrice universitaria

Ho 32 anni e sono sposata da 4. Da circa 6 anni, ho cominciato un percorso di lavoro nell'ambito dell'Università. Ho collezionato così diverse esperienze, facendo mille attività diverse per mettere insieme uno stipendio dignitoso. Se da un lato sento tanta passione per il mondo della scienza e credo che possa contribuire alla costruzione del bene comune, dall'altro spesso vivo un vero e proprio calvario. Mi sento spesso umiliata e sfruttata quando non posso esprimere il mio pensiero, e devo semplicemente obbedire, senza alcuna libertà di scelta. Sempre stressata, in viaggio fra le città del nord Italia, senza la possibilità di rifiutare nessun impegno neanche in caso di difficoltà, debole, perché ci sono persone che hanno il potere di decidere per me, precaria in quanto vivo una vita "a tempo determinato", senza chiedermi cosa succederà nel mio futuro lavorativo e senza la possibilità di progettare il mio futuro familiare. E infine sola, tra colleghi che più che sostenersi a vicenda per la rivendicazione dei propri diritti, fanno a gara per farsi sostenere dal potente di turno....

Salmo 102

Sottofondo di organo (come ritornello responsoriale si può proporre "IL SIGNORE E' LA MIA FORZA da "CANTI DI TAIZE' ed. LDC n. 41)

***Tutti: Getta nel Signore il tuo affanno
Perché ha cura di chi è povero***

Solo: Come il cielo è alto sulla terra,
 così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
 come dista l'oriente dall'occidente,
 così allontana da noi le nostre colpe.
 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
 così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
 Perché egli sa di che siamo plasmati,
 ricorda che noi siamo polvere.
 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
 come il fiore del campo, così egli fiorisce.
 Lo investe il vento e più non esiste
 e il suo posto non lo riconosce.

Tutti: *Getta nel Signore il tuo affanno*
Perché ha cura di chi è povero

Solo: Ma la grazia del Signore è da sempre,
 dura in eterno per quanti lo temono;
 la sua giustizia per i figli dei figli,
 per quanti custodiscono la sua alleanza
 e ricordano di osservare i suoi precetti.
 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
 e il suo regno abbraccia l'universo.
 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
 potenti esecutori dei suoi comandi,
 pronti alla voce della sua parola.
 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
 suoi ministri, che fate il suo volere.
 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
 in ogni luogo del suo dominio.
 Benedici il Signore, anima mia.

Tutti: *Getta nel Signore il tuo affanno*
Perché ha cura di chi è povero

Silenzio meditativo con suono d'organo in sottofondo

**LA TUA CHIESA SIA TESTIMONIANZA VIVA DI VERITA'
E DI LIBERTA', DI GIUSTIZIA E DI PACE**

Canto: LE BEATITUDINI da Nella casa Del Padre n. 617

Dall' esperienza dei Bambini dei paesi poveri

(voci dall'assemblea)

“Siamo più di 20: fabbrichiamo mattoni e laviamo le moto. I mattoni li facciamo con lo stesso metodo che usano i grandi: mettiamo argilla nella presa e poi li mettiamo ad asciugare uno sull'altro, facendo un grande mucchio sotto cui facciamo bruciare la legna: i mattoni si vendono bene e anche con le moto tiriamo su dei soldi.

Dato che il lavoro è molto faticoso, molti masticano coca, sniffano colla ed i loro denti vanno in pezzi. Ma non c'è alternativa: siamo soli, non abbiamo una famiglia e, se non lavoriamo, moriamo di fame. Ma quando sarò grande giuro che farò di tutto perché queste cose non accadano più in Bolivia....”

Acclamazione al VANGELO“SIGNORE SEI VENUTO” da Nella Casa del Padre n. 728

Parola di Dio – Mc 8,1-9

Commento della Parola di Dio da parte del Celebrante

PREGHIERA DEI FEDELI

L. Signore, ti vogliamo pregare perché tutti i giovani che incontriamo non perdano la speranza e la voglia di cercarsi un lavoro: perché valorizzino i lavori saltuari per crescere, perché il loro sogno di avere un lavoro vero, in cui impegnarsi e realizzarsi, possa finalmente diventare realtà. **Noi ti preghiamo...**

L. Signore, ti affidiamo le persone che hanno responsabilità sociali e politiche, che devono decidere il futuro dei lavoratori e in particolare dei giovani.

Perché li aiuti a mettere al centro la persona e la sua dignità e non solo il profitto e il tornaconto politico. **Noi ti preghiamo...**

L. Signore, ti chiediamo il coraggio di schierarci sempre dalla parte dei perenti, perché tu ci hai insegnato che quello è il punto giusto per riconoscerti. Perché sappiamo cercarti nei poveri, capire le ingiustizie che subisci e dare il nostro contributo per la costruzione di una civiltà dell'amore. **Noi ti preghiamo...**

L. Tu che in Cristo, divino operaio, hai dato un senso alla fatica umana, aiutaci a trasformare il lavoro quotidiano in fonte di fraternità e giustizia. **Noi ti preghiamo...**

L. Signore, tu che hai creato l'uomo e la donna a tua immagine e somiglianza, fa che sia eliminata ogni ingiustizia e discriminazione fra uomo e donna, fra nazioni, popoli e culture diverse. **Noi ti preghiamo...**

L. Signore, ti chiediamo, in un momento in cui aumentano le situazioni di precarietà anche in età adulta, che la comunità cristiana mantenga vivo l'impegno in difesa del lavoro, condizione fondamentale per la dignità di ogni persona. **Noi ti preghiamo...**

L. Signore, tu che hai permesso che tuo figlio morisse in croce, accogli coloro che sono morti a causa delle malattie, degli incidenti e degli infortuni sul lavoro, e fa che il loro sacrificio spinga a creare luoghi di lavoro sicuri. **Noi ti preghiamo...**

Celebrante: Padre degli umili, sorgente di misericordia e di pace, tu hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio unigenito fatto uomo dal grembo della vergine Maria, sacerdote e vittima per la nostra salvezza, pane di vita e calice della nuova alleanza. Illumina i nostri occhi con la tua parola e riscalda il nostro cuore con il fuoco dello Spirito, perché l'amore di Gesù, tuo figlio, crocifisso e risorto, ci renda testimoni e annunciatori del Vangelo nelle nostre famiglie, nei nostri paesi, nei luoghi di lavoro, nella tua Chiesa. Per Cristo Nostro Signore.

Tutti: AMEN

BENEDIZIONE FINALE

Canto: OLTRE LA MEMORIA (SYMBOLUM '80) da Nella Casa del Padre n. 693

